

Il 25° di sacerdozio di don Francesco Brancaccio, occasione di aiuto per studenti in Camerun

Con una celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo Vincenzo Bertolone e con la presenza dell'arcivescovo emerito mons. Cantisani, nella Parrocchia San Giovanni di Catanzaro è stato ricordato il 25° anniversario dell'ordinazione sacerdotale di don Francesco Brancaccio, assistente ecclesiastico diocesano del Movimento Apostolico. Nell'assemblea gremita di parrocchiani, erano presenti anche l'Arciconfraternita dei Ss. Giovanni Battista e Evangelista, e tanti fedeli del Movimento Apostolico.

Nell'omelia, Mons. Bertolone ha lodato il Signore perché «nessuno e nessuna cosa merita di scalfire la bellezza e la gioia di una esistenza sacerdotale, quella gioia di appartenergli per sempre». Ha esaltato la virtù della fedeltà, che oggi merita di essere testimoniata con vigore nella vita sacerdotale, coniugale e in ogni impegno cristianamente assunto. Nella fedeltà – ha commentato il presule – in un continuo ed esatto adempimento dei doveri del proprio stato, momento per momento, accettando, sorridendo, ringraziando sempre e ovunque il Signore, ci si santifica.

Con parole di sentita stima, l'arcivescovo ha applicato questi pensieri all'esistenza sacerdotale di don Francesco, ringraziandolo «per la testimonianza di fede nel Signore della vita e della storia, vissuta e annunciata con ricchezza culturale e con passione intelligente e con fedeltà alla Chiesa, al vescovo e al Papa».

Ricordando le diverse dimensioni del ministero di don Brancaccio, l'arcivescovo ne ha sottolineato la versatilità in campo pastorale, teologico, formativo, educativo e missionario:

parroco da 24 anni, assistente diocesano del Movimento Apostolico, con diverse esperienze in Africa, vicario episcopale per la cultura, docente in seminario, teologo che si pone in dialogo pacato e sereno con il mondo laico anche all'estero. Tra l'altro, il vescovo ha sottolineato l'obbedienza di don Francesco quando di recente gli è stato chiesto di conseguire la laurea in diritto canonico a Strasburgo, incarico che egli ha adempiuto insieme agli altri doveri del ministero.

Mons. Bertolone ha ringraziato il Signore per il dono della vocazione di don Francesco, ricordando come essa sia maturata dalla spiritualità del Movimento Apostolico, e ha avuto espressioni compiaciute e riconoscenti per l'ispiratrice Maria Marino. Parole riprese al termine della messa dallo stesso don Francesco, che ha ricordato come il Signore, tramite il Movimento Apostolico, lo abbia chiamato al servizio della Chiesa e dell'umanità, servendosi dell'umiltà della signora Maria Marino, il cui esempio di fede e carità oggi prosegue attraverso il sacrificio di tanta sofferenza nascosta.

Ringraziando singolarmente tutte le realtà ecclesiali intervenute e tutti i fedeli, don Francesco ha avuto parole di intensa commozione per la testimonianza apostolica dell'Arcivescovo e la sua costante premura per i sacerdoti. Ha voluto inoltre manifestare la sua gratitudine a Papa Francesco, per la spinta di carità che infonde alla Chiesa e al mondo e per la voce sempre franca con cui indirizza paternamente i presbiteri.

È da sottolineare la significativa opera di solidarietà fraterna attuata in occasione di questa celebrazione. Don Francesco ha invitato la comunità a destinare qualsiasi eventuale iniziativa di dono non alla sua persona, ma al progetto di sostegno per alcuni studenti dell'Università di Douala (Camerun), i quali, come spiegato in una nota del Direttore di Istituto Don Gustave Mohomye, intraprendono con buona volontà una piccola attività lavorativa per potersi mantenere agli studi nel loro Paese. Anche le offerte raccolte durante la celebrazione eucaristica sono devolute interamente per quest'opera.

Davanti a voi cammina il Signore

Forse riflettiamo poco sull'agire del nostro Dio. Ogni iniziativa nella creazione e nella salvezza inizia da Lui e da Lui è anche portata a compimento. Lui cammina davanti a noi e anche chiude la nostra carovana. Ci precede e ci segue. Se Lui non fosse davanti a noi, ci smarriremmo dopo qualche passo. Se Lui non fosse dietro a noi, saremmo assaliti da ogni potenza del male. Saremmo consumati in un istante. Non c'è salvezza per coloro che camminano senza il loro Creatore, Signore, Dio: "Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme. Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutte le nazioni; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Voi non dovrete uscire in fretta né andarcene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio d'Israele chiude la vostra carovana" (Cfr. Is 52,1-12).

Qual è la condizione perché Dio possa precederci ed accompagnarci? Lui sempre ci precede nella promessa di salvezza e nell'invito alla conversione. Se ci abbandonasse per un solo istante, saremmo consumati dal male. Questa caratteristica o "natura" di Dio deve essere di ogni discepolo di Gesù. Sempre lui deve precedere ogni uomo nell'annuncio della salvezza e nell'invito alla conversione. Tutta la Scrittura è la narrazione di questa azione pre-

veniente del Signore. Ma anche tutta la Scrittura è il racconto che sempre il Signore si è posto a custodia e protezione di quanti sono nella sua Parola. Anche questa seconda caratteristica o "natura" di Dio deve essere "natura" di ogni discepolo di Gesù. Lui deve essere il custode nella verità di ogni altro discepolo. Solo se i discepoli si custodiranno a vicenda nella verità, nessuno potrà fare loro del male. Se però ogni discepolo cammina per suo conto e si disinteressa degli altri, un regno diviso non ha alcuna consistenza. Il solo sarà attaccato da ogni brigante e verrà lasciato mezzo morto sul ciglio della strada o ucciso.

Come il Signore, sempre il cristiano deve aprire il cammino della vera salvezza e anche chiuderlo. Ognuno deve farsi forza dell'altro. Ognuno deve sempre agire come vero corpo di Cristo Signore, corpo compatto, ben compaginato, connesso. Se un membro esce dal corpo, non ha alcuna vita. Non ne può avere alcuna. Lui è vivo nel corpo per il corpo. Grande è la missione del discepolo di Gesù: dare vita a tutto il corpo, ricevere vita da tutto il corpo. Chi può aiutarci a vivere questa altissima nostra missione è solo Lei, la Madre di Gesù. A Lei il discepolo fu affidato da Gesù Crocifisso per tutti i giorni della sua vita. Se il discepolo cammina con la Madre sua, sarà vero corpo di Cristo. Se abbandona la Madre lui sarà un eccellente pasto per il ventre di Satana.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

Annunciatori gioiosi della novità del Vangelo

Riflessioni a partire dal Discorso di S.S. Francesco ai sacerdoti, ai consacrati e ai seminaristi (Medellín, 9.9.2017)

Papa Francesco, citando il documento di Aparecida, durante l'incontro con i sacerdoti, i consacrati, i seminaristi e le loro famiglie nel suo viaggio apostolico in Colombia, ha affermato che «conoscere Gesù è il più bel regalo che qualunque persona può ricevere; averlo incontrato è per noi la cosa migliore che ci è capitata nella vita, e farlo conoscere con le nostre parole e opere è per noi una gioia», la gioia di evangelizzare (n. 29).

Ci sono persone oggi nel mondo che ancora oggi non hanno conosciuto Cristo? Ci sono persone oggi che quel Cristo incontrato e conosciuto lo hanno abbandonato, messo da parte, rifiutato? Nell'uno e nell'altro caso, di queste persone, purtroppo, ce ne sono tantissime. Cosa fare? O si rimane indifferenti a questo scenario – e non è la soluzione migliore perché il Signore ci chiederà conto di ogni peccato di omissione, di ogni assopimento, di ogni devianza nella sua missione – oppure si decide di mettere mano all'aratro per poter coltivare questi terreni inariditi dalla calura del mondo incendiato da molteplici tentazioni. Il prete Gesù lo ha voluto perché continui la sua stessa missione, conduca ogni uomo di buona volontà sulla via del Vangelo. E come è possibile tutto ciò? Essendo sempre tralci attaccati alla Vite vera che è Gesù e secondo quanto afferma il Santo Padre durante l'incontro: «Tutti dobbiamo essere attenti affinché ogni tralcio serva a ciò per cui è stato pensato: per portare frutto».

Allora chiediamoci chi è il sacerdote? Il testimone con gli occhi puntati a Cristo, che diventa, a sua volta, modello da imitare per ogni uomo che lo guarda o lo

ascolta. Ogni ministro di Dio dovrebbe poter dire: «guardate me e saprete cos'è il vangelo». Affermare questo è una grandissima responsabilità. Affermare questo significa ribadire le parole dell'Apostolo Paolo: «fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo». Chi imita Paolo, non imita l'Apostolo, ma imita Cristo, perché San Paolo può dire: «non sono più io che vivo ma Cristo vive in me». È un lavoro duro, faticoso, di continuo modellamento ai pensieri di Cristo, al suo cuore, alla sua santità. L'altro si accorge sempre se quel prete è prete di Cristo e secondo Cristo oppure se è ministro per mestiere, per professione.

Per essere testimoni bisogna essere santi e per essere santi, bisogna spogliarsi di tutto ciò che fa parte dell'uomo vecchio, una spoliatura quotidiana. Un prete testimone è un prete che rende visibile con la vita la verità di Dio che annuncia con la bocca. San Giovanni Paolo II, nell'esortazione apostolica *Pastores dabo vobis*, parla del presbitero come «immagine viva e trasparente di Cristo sacerdote» (PDV 12).

C'è una crisi di preti, ma c'è anche una crisi del prete, della sua identità che coinvolge la sua missione e la sua spiritualità. La parola del presbitero non sempre è vista e accolta come parola di Dio. Nonostante ciò, il presbitero deve dire solo parola di Dio. Egli è consacrato al Signore e in modo particolare alla «verità» (Gv 17,17).

Vergine Maria, Madre di ogni consacrato, ottienici dal Signore la grazia di avere ministri santi e santificatori e tante nuove vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata.

Sac. Francesco Cristofaro

**IL GIORNO
DEL SIGNORE**

XXVIII Domenica T.O. Anno A

MA QUELLI NON SE NE CURARONO

ELIMINERÀ LA MORTE PER SEMPRE (Is 25,6-10a)

L'uomo può vivere sulla terra in ogni condizione, anche nella più estrema e disumana, solo rimanendo nella Parola del Signore, che è la sola via che conduce alla speranza eterna. Se l'uomo esce dalla Parola di Dio, perde la speranza vera e tutto diviene vanità, illusione, inutile sacrificio, ma anche fortissima tentazione perché sia lui a crearsi una speranza. Ma quale speranza si sta creando l'uomo, oggi uscito dalla Parola del suo Dio? È vera speranza la morte dignitosa per suicidio? Oppure il lasciare libero corso ad ogni istinto, bramosia, concupiscenza, superbia, ogni altro vizio dell'uomo? O ancora per una misera effimera comodità di alcuni la distruzione della terra? Isaia, potente voce del Signore, annuncia che è Dio il Creatore della vera speranza. Lui non la prepara per un solo popolo ma per tutti i popoli. Verità altissima che va meditata. Il bene per un solo popolo, una sola nazione è purissimo egoismo.

TUTTO POSSO IN COLUI CHE MI DÀ FORZA (Fil 4,12-14.19-20)

Paolo è missionario di Cristo Gesù, uno che dal Signore è stato preso a giornata. Lui lavora per il suo Salvatore, il suo Salvatore lavora per lui. Lui cresce e nutre il corpo di Cristo sempre di nuovi membri, il Signore gli nutre e sostiene corpo, anima, spirito perché lui possa compiere sino alla fine il ministero che gli è stato affidato. Tra colui che assume a giornata e colui che si lascia assumere deve regnare giustizia perfetta. Se la giustizia di Paolo salta, Gesù non può vivere verso di lui la sua giustizia. Se l'Apostolo non lavora per il suo Signore, neanche il suo Signore

potrà lavorare per lui. Si è fuori del rapporto di giustizia e di fedeltà. Cristo Gesù è la forza di Paolo, perché Paolo è la forza di Cristo Gesù. Se Paolo non è la forza di Cristo Gesù, perché ha deciso di dedicarsi ad altre cose, Gesù non potrà essere la forza di Paolo. Oggi il cristiano si è posto fuori da questo rapporto di giustizia e di fedeltà. Vuole tutto dal suo Signore e Dio, ma nulla vuole dare al suo Salvatore e Redentore.

TUTTO È PRONTO, VENITE ALLE NOZZE! (Mt 22,1-14)

La vera speranza dell'uomo è un dono del suo Dio. La si possiede per invito. Il Signore prepara il banchetto nuziale eterno per il Figlio suo e manda i suoi servi ad invitare. Tutti rispondono che hanno qualcosa di più urgente da fare e si rifiutano di recarsi nella sala del banchetto eterno. Per tutti costoro la speranza è morta. Non ci sarà salvezza. Hanno rifiutato il dono di Dio. Il Signore manda ancora i suoi servi a invitare ogni uomo, ricco, povero, solo, abbandonato, delle città e delle campagne. A nessuno dovrà essere negata la vera speranza. La sala si riempie. Il Signore si reca a visitare quanti erano nella sala e ne scorge uno senza abito nuziale. Ordina che venga tolto fuori. Gesù vuole insegnarci che chi accoglie l'invito a partecipare al banchetto evangelico, è obbligato a indossare l'abito del Vangelo. San Paolo ci dice che nel regno eterno si deve entrare vestiti di Cristo. È questo il solo nostro abito nuziale eterno. Se Cristo non è indossato da noi, se noi non siamo rivestiti e vestiti di Gesù Signore, il Padre non ci conoscerà e saremo tolti fuori.

a cura del Teologo, Mons. Costantino Di Bruno